

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
Oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

28
sabato 17 novembre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
Oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

**Ce l'abbiamo fatta
ancora una volta...
ma ora ci vuole un segnale**

Cara Unità, anche questa volta il governo è riuscito a superare una prova importante. Dopo essere rimasto col fiato sospeso, mi sento soddisfatto per quest'ennesima prova vissuta sul filo del rasoio. Ma fino a quando durerà? Come tanti altri elettori del centrosinistra, sono stanco (forse sarà anche l'età) di assistere a continui litigi tra Mastella e Di Pietro, ai continui distinguo di Dini, Turigliatto e compagnia ricattando. Non ho la presunzione di dare consigli a Prodi, ma penso che, se vuole tentare di riacquistare il consenso e la fiducia almeno degli elettori di centrosinistra, deve dare un segnale forte a tutti. Non può aspettare la prossima legislatura per diminuire il numero dei ministri, ma deve farlo subito. E deve capire e far capire a tutta la classe politica che il consenso dei cittadini lo possono recuperare solo se il salario degli operai e degli impiegati aumenterà e i compensi e i privilegi della classe politica dimi-

nuiranno in maniera forte e netta.
Nunziato Adornetto

**Poveri supermanager
sul tetto (di stipendio)
che scotta**

Cara Unità, vorrei esprimere la mia solidarietà e il mio cordoglio a tutti i manager e «grand commis» dello Stato, per i quali si prospettano tempi duri, visto che il tetto dei loro stipendi sarà inappellabilmente e drasticamente ridotto a 274.000 euro l'anno. È comunque da apprezzare il fatto che il Governo voglia impegnarsi a salvare da tale rischio di miseria almeno le 25 cariche più prestigiose. Abbiamo comunque fiducia che anche per tutti gli altri non mancheranno incentivi adeguati alla loro professionalità, che possano garantire loro un futuro sereno.

Giorgio Perino, Bussoleno (To)

**Quello sparo
e la telecamera
che non c'è**

Cara Unità, volevo porre un quesito: sono stati diffusi e utilizzati, giustamente, dalle autorità di polizia e dalla magistratura con tanta soledad i video registrati dalle telecamere dell'autogrill di Arezzo (autostrada direzione nord) che riprendevano l'agguato dei tifosi laziali a quelli juventini; ora mi chiedo se sia mai possibile che non esista un corrispettivo video che attesti, o quanto meno aiuti a far luce, su quanto accaduto all'autogrill che si

trova sul lato dell'autostrada in direzione Roma, ossia quello da cui l'agente Spaccarotella ha sparato. Tra le varie notizie mi è sembrato di sentire, e sarei felice di essere contraddetta, che i video di quelle telecamere sono stati celermente richiesti ed ottenuti dagli agenti di polizia presenti sul luogo, cosa non giusta proceduralmente poiché necessita di preventiva autorizzazione della magistratura.

Michela

**Una televisione
fatta solo
di idiozie e delitti**

Cara Unità, scusate, ma da cittadina che paga il canone Rai, mi sento davvero esausta. Non più di due o tre sere sera fa, ho assistito in poco tempo e consecutivamente, davvero stralunata, alla pubblicità di alcuni programmi televisivi, che guarda caso, avrebbero tutti quanto trattato di delitti, risolti o irrisolti (almeno tre trasmissioni sono in programma a breve, in settimana). Come se non bastasse quelli che già avvengono tutti i giorni. Possibile che la tv possa propinarci solo scemenze o delitti? Con tutto ciò che i cittadini hanno bisogno di conoscere e di sapere su questo pianeta o su questo paese? Paghiamo canoni salati e ci sorbiamo tonnellate di pubblicità... Ma dove vanno a finire i nostri soldi? A quando una nuova riedizione riaggiornata di «Delitto e castigo». Una puntata nella quale si analizzi come «il delitto» sia rappresentato da ciò che ogni giorno la tv ci dà... ma il castigo è sempre e

solo di chi la guarda, cioè nostro.
Gabriella Rovatti, Bologna

**La brutta Italia
e la buona
urbanistica**

Cara Unità, leggo la risposta di Vittorio Emiliani al Sindaco del Comune di Montaione in merito alla «discussione partecipata» sul progetto della TUI, pubblicata in data 11 novembre 2007, e pertanto esprimo la mia opinione non tanto sul progetto stesso quanto sulle affermazioni «errate e propagandistiche» fatte sul P.I.T. (Piano di Indirizzo Territoriale approvato dal C.R. in data 24 luglio 2007) e la tutela paesaggistica della Regione Toscana. Innanzitutto il riferimento ai casi della... «buona urbanistica» e le 160 situazioni critiche... non apprezzati neanche dalla Regione Toscana stessa, riguardano la «vecchia stagione» della L.R. 5/95 e non della attuale L.R. 1/05 e i relativi regolamenti (con un forte indirizzo dato alla «sostenibilità del territorio e le sue risorse», alla «informazione», la «partecipazione pubblica», la «valutazione integrata ai piani» e un ritorno al controllo da parte della Regione sull'operato dei Comuni) né tantomeno del recente P.I.T. (piano «partecipato» con rilevante attenzione ai «paesaggi della Toscana») ai quali si dovranno adeguare gli «strumenti della pianificazione territoriale» e relativi «atti di governo del territorio», il quale essendo appunto recente non ha ancora avuto la possibilità della sua «messa in opera». Il recente P.I.T., apprezzato e visto come buon «esempio» di «piano» an-

che dalle altre Regioni, è un piano «complesso» (di cui andrebbero letti anche gli «allegati» tra i quali vi è «Schede dei paesaggi e individuazione degli obiettivi di qualità») in stretta relazione con il Programma Regionale di Sviluppo 2006-2010 e il Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010 e nasce sull'«endiate sviluppo e tutela» (che ha da sempre caratterizzata la storia del «territorio» della Toscana lasciandoci quel «patrimonio culturale e paesaggistico» che tutto il mondo ci invidia), volto anche a indirizzare e bloccare (attraverso le norme transitorie) molte previsioni urbanistiche; ha valenza di «piano paesaggistico», come previsto dal D.Lgs. 42/2004, in corso di formazione a seguito dalla prima «Intesa» in Italia tra Stato-Regione (D.G.R. 22 Gennaio 2007, n.34) integrata e calendarizzata (D.G.R. 9 Luglio 2007, n.512). Le affermazioni «leggere» di Vittorio Emiliani, quali... «fin qui la tutela paesaggistica delegata dalla Regione Toscana ai Comuni ha dato risultati pessimi...» «il P.I.T. è infarcito di belle parole...», stanno a indicare che il P.I.T. lo dovrebbe leggere con attenzione (qualche spunto gliel'ho dato), collocarlo temporalmente in maniera corretta e informarsi prima di ritornare a scrivere sullo stesso, invece di fare un'«inutile malinformazione» di «propaganda» lontana da una «buona e costruttiva partecipazione».

Arch. Bruno La Mela
Sez. Ds Centrostorico (Pd), Firenze

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

La destra del Cavaliere e le belle addormentate

Le favole della nostra infanzia viste con la giusta distanza ci raccontano molto sulle forze intrapsichiche che agiscono su di noi, sulle illusioni che rapiscono anche l'acume dei migliori e sulle passioni che ci ingannano. Capita spesso, in amore, di prendere abbagli sull'oggetto del nostro innamoramento ma non solo. Accade a molti di essere irretiti da persone negative che non meritano, anche nel campo delle relazioni che non necessariamente sottendono innamoramento carnale. I dirigenti della Comunità ebraica romana e in particolare il presidente Leone Passerman, per esempio, hanno stabilito una relazione di grande sintonia con il centro-destra italiano. Ovviamente, in sé non c'è nulla di male nell'aderire ad una visione liberal-conservatrice della politica, è una delle opzioni della democrazia. Il problema nasce quando la sedicente forza liberal-conservatrice flirta sistematicamente, consapevolmente e surrettiziamente con il fascismo e con tutto ciò che esso ha rappresentato e continua a rappresentare. Il Dna dell'ideologia nera è costituito da nucleotidi che si chiamano rifiuto della democrazia, odio per le minoranze, per le diversità, mistica dell'uomo forte, disprezzo per il pluralismo, culto della violenza, odio per i diritti civili e sociali, retorica patriottarda, antisemitismo o, nella migliore delle ipotesi, giudeofobia. L'elenco sarebbe ancora lungo ma quello che ho stilato è sufficiente per la riflessione che propongo in queste righe. Il centro-destra italiano, per tutta la legislatura in cui ha governato e anche oggi dall'opposizione, ha utilizzato e utilizza ogni mezzo a sua disposizione per riabilitare la dittatura del Ventennio, per minimizzare i suoi atroci crimini, per occultarli o negarli, ha ripetutamente tentato di restituire verginità

alla figura ignobile e infame del criminale di guerra Benito Mussolini, ha strumentalizzato l'orrore delle foibe e le sofferenze dei profughi istriani per riaccreditare la vergogna della Repubblica di Salò. Tutto ciò con la benedizione di Silvio Berlusconi e il fumo negli occhi del maquillage con Kippà di Gianfranco Fini. Per tutto questo tempo le «belle addormentate» della Comunità ebraica romana e delle altre comunità, hanno dormito il loro sonno sognando un centro conservatore filoisraeliano e filosemita che non esiste in Italia se non per ragioni di bieco opportunismo. Il bacio del risveglio non è venuto dalla vibrante ed indefessa perorazione contro il berlusconismo e le sue derive fascistoide di personalità d'eccellenza come Furio Colombo, la cui appassionata risonanza con le ragioni di Israele sono note, né da altri autentici democratici e amici di Israele come i membri dell'associazione «Sinistra per Israele». C'è voluto il *pas de deux* del Cavaliere con lo Storace del nuovo partito «La Destra» nato per mettere il bastone fra le ruote a Fini e per evitare i mal di pancia ai fascisti vecchi e nuovi che pullulano dalle parti di An, della Lega e delle varie fiamme e dintorni. Ora che le «belle addormentate» dell'ebraismo romano e italiano si sono svegliate, speriamo che trovino altri principi azzurri da impalmare. Perché il prince «bella chioma» da Arcore, è a suo perfetto agio con fascisti, fascistoidei, nazifascisti, antisemiti latenti o dichiarati, non diversamente da come è perfettamente a suo agio con i metodi ispirati alla formazione nel Kgb del suo amico Putin. Naturalmente è meglio tardi che mai, ma non si può certo dire che certi ebrei ossessionati da noi critici della politica israeliana - non di Israele e del suo inalienabile diritto all'esistenza e alla sicurezza - si segnalino per acume e lungimiranza.

I nuovi schiavi dello Zimbabwe

BASILDON PETA

Un cittadino dello Zimbabwe in cerca di lavoro è morto di fame a Città del Capo, caso emblematico dei milioni di esseri umani che soffrono e che sono costretti ad abbandonare la patria in cerca di più verdi pascoli, talvolta illusori, nei paesi vicini. Adonis Musati, 23 anni, faceva l'agente di polizia nello Zimbabwe orientale fino a poco tempo fa quando è stato costretto dalle disperate condizioni economiche e dalla persecuzione politica ad unirsi ai tanti concittadini che cercano riparo per lo più in Sud Africa. È svenuto ed è morto di fame vicino al Centro Rifugiati del ministero dell'Interno dove aveva cercato di ottenere un permesso di asilo temporaneo che gli consentisse di vivere e lavorare a Città del Capo. Come molti cittadini dello Zimbabwe disperati, Adonis Musati per un mese aveva dormito in uno scatolone di cartone vicino al centro della città. Alcuni suoi concittadini, che con lui avevano fatto la fila per diverse settimane per ottenere il permesso di asilo, hanno detto al *Capetown Times* che Adonis Musati era morto dopo che nelle ultime due settimane di vita non era riuscito a trovare nulla da mangiare. Oliver Kubikwa, portavoce del-

l'Associazione vittime politiche dello Zimbabwe che tenta di aiutare i cittadini dello Zimbabwe sfuggiti alla persecuzione, ha detto che ottenere un permesso di asilo temporaneo è difficile quanto trovare oro e diamanti nelle acque del Tamigi. «Non ci sono parole per descrivere quanto è prezioso questo documento», ha detto Kubikwa giorni fa. «Migliaia nostri fratelli fanno la fila tutto il giorno dinanzi agli uffici del ministero dell'Interno, ma solo pochissimi riescono ad ottenerlo». Considerando che sotto il presidente Robert Mugabe l'economia dello Zimbabwe è al collasso con una inflazione dell'8.000 per cento e un tasso di disoccupazione dell'85 per cento, ogni giorno migliaia di abitanti dello Zimbabwe arrivano in Sud Africa e quindi i centri di accoglienza temporanea del Sud Africa sono sovraccollati. Oliver Kubikwa ha detto che oltre ai cittadini dello Zimbabwe che fuggono dalla persecuzione politica, ci sono anche migliaia di rifugiati economici che chiedono il permesso di soggiorno temporaneo, detto anche «permesso della sezione 22», che è il solo documento che consente di rimanere legalmente in Sud Africa e in teoria di trovare un lavoro. I tribunali si sono espressi a favore del diritto dei rifugiati di lavorare in Sud Africa dopo che numerosi avvocati avevano fatto ricorso dinanzi alla corte costituzionale contro la legge del 2003 che proibiva ai rifugiati di cercare una occupazione. Ma sul piano

pratico la situazione era diversa in quanto i datori di lavoro e molte altre istituzioni non riconoscevano i permessi di asilo temporaneo preferendo assumere le persone in possesso di documenti di identità ufficiali. Ciò condannava i cittadini dello Zimbabwe ad una condizione che Oliver Kubikwa ha definito di schiavitù e che consentiva ai datori di lavoro sudafricani senza scrupoli di sfruttare i lavoratori privi di qualsivoglia tutela. «Per lo meno Adonis Musati può dirsi fortunato nel senso che domani il suo nome apparirà sui giornali. Ci sono moltissimi cittadini dello Zimbabwe che vivono in condizioni drammatiche in Sud Africa e che muoiono in silenzio senza che nessuno se ne accorga», ha detto Oliver Kubikwa, la cui associazione raccoglie generi alimentari, vestiario e coperte dalle chiese e da altri donatori per aiutare i rifugiati dello Zimbabwe. «Gli ospedali non li ricoverano perché privi di documenti e perché non hanno diritto all'assistenza medica gratuita. Non hanno nemmeno diritto ai sussidi previsti dallo Stato sociale e a nessuna forma di assistenza. Vivono e muoiono in silenzio». Adonis Musati aveva lasciato il posto di agente di polizia nello Zimbabwe per cercare un lavoro a Città del Capo per sfamare i suoi genitori, tre fratelli e un gemello che erano rimasti a casa. Nello Zimbabwe migliaia di agenti di polizia ed effettivi dell'esercito hanno abbandonato il loro po-



sto di lavoro per fuggire in Sud Africa in cerca di lavoro come guardie di sicurezza. Altri finiscono per essere reclutati dalla criminalità organizzata. Il cugino di Adonis Musati, Ivy Dhlwani, ha detto che erano venuti a sapere della sua morte solo su Internet e che non c'era stata alcuna comunicazione ufficiale. «Ci sono ex insegnanti, infermieri e professionisti di ogni genere che dormono sotto i ponti perché non riescono a trovare lavoro», ha detto Oliver Kubikwa. «La soluzione migliore per mettere fine alla crisi umanitaria che colpisce i cittadini dello Zimbabwe consisterebbe nel rovesciare il terribile governo che è al potere nel

nostro paese. Se solo il Sud Africa potesse aiutarci in tal senso!». Il presidente del Sud Africa, Thabo Mbeki, sta svolgendo una azione di mediazione in Sud Africa per cercare di garantire libere elezioni il prossimo anno. Ma l'Associazione internazionale degli avvocati e altri gruppi umanitari sostengono che da Robert Mugabe non c'è da aspettarsi un comportamento corretto. L'opposizione si lamenta del fatto che i suoi attivisti vengono picchiati e assassinati mentre Mugabe rimane attaccato al potere con tutti i mezzi di cui dispone.

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

Napoli, mille bambini in pericolo

LUIGI CANCRINI

SEGUE DALLA PRIMA

Superati i limiti abituali del ritardo «normale» le Banche (compresa quella etica) non fanno più prestiti e non aprono filiali. Sopravvivere diventa di fatto impossibile per organizzazioni senza fini di lucro che hanno come unica entrata quella legata, appunto, alle rette. Il Comune si giustifica, rispondendo alle proteste dei responsabili e delle famiglie, parlando del ritardo con cui arrivano i fondi dello Stato e delle Regioni. Quello che risulta evidente, però, è che a nessun livello la tutela dei minori viene considerata una priorità

strategica. La situazione è allarmante, infatti, e il Cismai sottolinea giustamente la gravità di una situazione in cui nessuno sembra preoccuparsi delle situazioni alla base del ricovero in casa famiglia: situazioni che i servizi e il Tribunale dei Minori hanno valutato sostanzialmente incompatibili con i bisogni evolutivi del minore che in essi subiva violenze di ogni tipo, di ordine psicologico, fisico e sessuale. Sono bambini che l'inserimento in comunità proteggeva da condizioni di gravissimo maltrattamento o di vero e proprio abuso sessuale subito all'interno dei nuclei familiari, gravi al punto da rendere difficile anche l'affido eterofamiliare, quel-

li che non troveranno più accoglienza nelle comunità. Senza avere più nessuna possibilità di essere protetti adeguatamente perché la dimissione dei 1000 bambini avverrebbe al di fuori di un qualsiasi progetto di cura e potrebbe recare un danno irreparabile per la loro evoluzione e per il loro sviluppo. Gli effetti di questa decisione, se non si potrà riparo immediato a questa stordita potrebbe essere davvero terribili. Rigetterebbero i bambini e gli adolescenti «in bocca al lupo», facendoli rientrare in situazioni ancora pericolose per la loro integrità fisica e mentale; senza garanzie di sostegno e di accompagnamento sul territorio, per di più, perché molti servizi educativi terri-

toriali e domiciliari, gestiti sempre dal Terzo settore, stanno sospendendo anche loro la loro offerta, sempre a causa dei gravi ritardi nei pagamenti. Produrrebbero una nuova vittimizzazione perché la dimissione sarebbe vissuta come un tradimento da parte di coloro di cui i piccoli si sono fidati e si configurerebbe come un vero e proprio maltrattamento istituzionale. Recando un danno grave alla loro possibilità di sviluppare fiducia ed attaccamento. Vanificando il lavoro di cura psicologica, sociale, educativa, sanitaria portato avanti, per ciascuno di loro, nel momento in cui si era arrivati alla costruzione, in comunità, di un contesto sicuro ed accogliente. Quello di cui c'è bi-

sogno a questo punto è un intervento immediato. Governo, Regione Campania e Comune di Napoli debbono dimostrare con chiarezza che quella dei minori in difficoltà è una grande priorità delle istituzioni del nostro paese. Dobbiamo insieme rimediare all'urgente situazione verificatasi costruendo soluzioni che ripristinino stabilità: rendendoci conto tutti insieme del fatto che la gravità del danno per la chiusura delle comunità è paragonabile ad una catastrofe. La violenza recata all'infanzia è un crimine contro l'umanità e la protezione dei bambini e delle bambine dalla violenza deve essere considerata una priorità ineludibile all'interno di un paese civile come il nostro.